

## Capitolo uno

QUEENIE

Ho i piedi sulle staffe.

Vorrei che fossi qui...

Dopo aver bloccato il telefono ripresi a fissare il soffitto, poi lo sbloccai per mandare ancora un paio di baci. Volevo dimostrare a Tom che non sono anaffettiva come dice.

– Per favore, potrebbe mettersi proooprrio sul bordo del lettino? – mi chiese la dottoressa mentre scivolavo verso la sua faccia. Francamente non ho idea di come ci riescano.

– Un bel respiro, per favore! – disse la dottoressa con un brio eccessivo e, senza aggiungere altro, mi infilò dentro qualcosa di simile al vibratore meno ergonomico al mondo dopo di che si mise a spostarlo qua e là come un joystick. Mi piazzò una mano fredda sulla pancia, poi cominciò a premere a intervalli regolari e contrarre le labbra ogni volta che gridavo. Per cercare di distrarmi controllai il telefono. Nessuna risposta.

– Che cosa fa nella vita... Queenie? – domandò gettando un'occhiata alla mia cartella clinica.

Non le bastava potermi vedere letteralmente dentro? Voleva *davvero* sapere che mestiere facessi?

– Lavoro per un giornale, – risposi e sollevai la testa per guardarla educatamente negli occhi.

– Hmm, interessante! – Continuava a spingere, riaffondando dentro di me. – E cosa fa al giornale?

– Lavoro per il «Daily Read». L'inserto, ahì, culturale. Recensioni, consigli e...

– ... nell'ufficio tecnico? Certo, certo, – affermò lei.

Mi appoggiai sui gomiti per correggerla, ma quando vidi la sua faccia preoccupata mi fermai. Guardai l'infermiera alle sue spalle, che aveva *esattamente* lo stesso sguardo, poi fissai di nuovo la dottoressa. Era ancora preoccupata. Non riuscivo a vedere la mia faccia, ma intuivo che non fosse tanto diversa.

– Aspetti un attimo, facciamo soltanto... Ash, puoi andare a chiamare il dottor Smith? – L'infermiera si precipitò fuori.

Dopo diversi, scomodi minuti tornò con un altro medico, un uomo dall'aspetto anonimo almeno quanto il suo cognome.

– Diamo un'occhiata da vicino... – disse il dottor Smith, chinandosi per sbirciare tra le mie cosce.

– Che c'è che non va? Non la trovate? – domandai, temendo che il mio utero potesse aver risucchiato la spirale, come ogni volta che mettevo un assorbente interno avevo paura che si perdesse dentro di me.

– Che ne pensi, Ray? – chiese la dottoressa al collega.

– Dovremmo chiamare il dottor Ellison, credo, – rispose il dottor Smith rialzandosi e posandosi le mani sui fianchi.

– Ho visto un addetto alle pulizie che raccoglieva del vomito in corridoio, perché non chiamate anche lui a dare uno sguardo? – domandai ai tre che stavano fissando l'ecografia.

– Aha! Guardate, la spirale è lí! – esclamò entusiasta la prima dottoressa, indicando un puntino sull'immagine del mio utero come se avesse appena scoperto un nuovo

pianeta. Sollevata, mi ridistesi sul lettino. – Potrebbe rivestirsi e aspettarci in sala d'attesa? Ne parliamo un attimo e veniamo a chiamarla.

– Mai, mai fidarsi di un uomo Gemelli.

Mi buttai su una sedia accanto alla zia Maggie.

– Tieni, – disse tirando fuori una bottiglietta di gel disinfettante. Me ne spruzzò un po' sulle dita, che mi spalmai, poi mi afferrò la mano per dare più enfasi alla sua tesi. Pensavo che Maggie sarebbe stata una presenza adulta solida e rassicurante, invece non faceva che trasmettermi la sua fobia per i germi.

Per evitare di sottrarmi alla sua presa cercai di concentrarmi sul cartello scrostato del reparto di Ginecologia appeso alla parete.

– Lo sai che non credo all'astrologia, Maggie.

Strinse più forte, come se volesse punirmi. Tolsi la mano e incrociai le braccia infilando le mani sotto le ascelle per non fargliele più prendere.

– La tua generazione non crede a niente, – dichiarò la zia. – Però ascoltami, lo dico per il tuo bene. Gli uomini Gemelli sono degli arraffoni. Sono capaci di toglierti tutto, di svenarti. Non ti danno mai niente, gli importa solo di sé stessi. E alla fine ti lasciano distrutta, a pezzi. L'ho visto un milione di volte, Queenie.

La donna di fronte a noi alzò una mano ed emise un mormorio di approvazione.

– Lo sai, l'unico uomo da cui non mi tengo alla larga è nostro Signore e Padre. È dal 1981 che non ho tempo per gli uomini, ma credimi, è meglio stare lontane dai Gemelli. Mettiti con uno nato a giugno e avrai dei problemi.

Provai a obiettare: – Ma Tom è di giugno! – pentendome all'istante.